

David Robinson

“A Printed Utterance”. Una valutazione delle fonti

Il 18 luglio 1926, trentasei giorni prima della morte di Rudolph Valentino, il «Chicago Tribune» pubblicò il famigerato editoriale dedicato al *pink powder puff*, in cui il divo veniva associato alla crescente effeminatezza del maschio americano denunciata dall'autore dell'articolo. Perché, si chiedeva l'anonimo estensore – che riuscì a riportare erroneamente anche il nome della star – a nessuno era mai venuto in mente di affogare discretamente «Rudolph Guglielmo alias Valentino»?

Valentino era abituato a ricevere critiche negative da parte della stampa, che riportava l'imbarazzo maschile relativo all'enorme carica erotica esercitata da un attore elegante e sofisticato, lontano dal prototipo hollywoodiano dell'eroe forte e generalmente piuttosto ingenuo. Tuttavia, questo particolare articolo lo offese più di altri. Nelle sue parole, «it is a printed utterance and automatically becomes part of my biography, which someday I will not be here to defend», *printed utterance* è un'espressione significativa. Una persona di madrelingua inglese, infatti, non avrebbe utilizzato una perifrasi di questo tipo, soppesata con cura e coerente con il lessico utilizzato in genere da Valentino. Soprattutto, in questa espressione è possibile avvertire una preoccupazione per la reputazione postuma dell'attore, relativa ai modi in cui la sua opera e la sua vita sarebbero state riportate. Negli ottantadue anni trascorsi dalla morte di Valentino, le biografie si sono succedute. Le più significative restano quelle di Natacha Rambova, Adela Rogers St. Johns, George Ullman, Beulah Livingstone, Alan Arnold, Irving Shulman, Norman A. Mackenzie, Jack Scagnetti, Alexander Walker, David Bret e, nel 2003, Emily Leider. La Rambova e Ullman scrissero dalla prospettiva di una conoscenza intima di Valentino, una posizione che spesso porta a nascondere più di quanto si riveli. Adela Rogers St. Johns era essenzialmente una giornalista scandalistica, ma aveva conosciuto personalmente l'attore e il suo mondo e ne scrisse con calore, partecipazione e sentimento. Gli autori delle biografie successive, in genere, si limitarono a riportare quelle che Valentino aveva definito *printed utterance*.

Oggi il biografo di una star del cinema ha buone possibilità di trovare documenti e carteggi relativi al suo oggetto di studio in archivi istituzionali: Hollywood ha imparato

a preservare sé stessa e la sua storia. Tuttavia, nel 1926, alla morte di Valentino, studiosi e accademie non avevano alcun interesse per le carte di un personaggio del mondo del cinema. Per questo, a oggi, non esiste alcun archivio dedicato a Valentino. I documenti ufficiali originali sono molto pochi e si limitano a certificati di nascita, matrimonio e morte e a qualche testimonianza dei problemi dell'attore con la legge. L'affascinante ma disordinato catalogo relativo alla messa all'asta degli oggetti presenti a Falcon Lair, la dimora di Valentino, ci offre uno sguardo sulla vita casalinga del divo.

Le auto, i cavalli, i cani, il pesante mobilio spagnolo antico (o forse non così antico), i libri, le macchine fotografiche, le armi e le armature, i dipinti di valore a volte modesto, i rulli del piano automatico, sessanta abiti, ventotto paia di ghettoni, centodieci fazzoletti di seta, sei paia di giarrettiere in seta decorate, sessanta paia di guanti, un rasoio Gillette placcato in oro...

Nonostante la presenza di alcuni documenti consultabili, il ricercatore è costretto a basarsi sulla *printed utterance*. Numerosi contributi, in questo volume, s'interrogano sulla validità di questi scritti, su come sono stati utilizzati da altri autori nel tempo e sui problemi e i rischi che comportano il loro utilizzo. In altre parole: a quali di questi documenti possiamo credere? E quali, invece, sono da ritenere menzogneri?

Il nucleo di testimonianze più significativo e utilizzato è costituito da una serie di articoli autobiografici apparsi in riviste dedicate ai fan e firmati da Valentino stesso. Oggi sappiamo che questi scritti furono riveduti in modo più o meno significativo da uno scrittore professionista. Nella maggior parte dei casi – se non in tutti – questo *ghost writer* fu il corrispondente della rivista «Photoplay» Herbert Howe. L'inglese di Valentino era certamente di buon livello, ma non era abbastanza sofisticato da permettergli di scrivere articoli di questo tipo senza l'aiuto di un madrelingua. Sappiamo che l'attore aveva molto a cuore la promozione della sua persona ed era estremamente geloso della propria reputazione personale; per questo non avrebbe mai permesso che il suo nome fosse associato a qualcosa che non riteneva opportuno.

Inoltre, gli articoli contengono dettagli estremamente specifici, che potevano essere conosciuti solo da Valentino. Se si esclude la presenza di un altro consulente italiano, la corretta grafia di parole e nomi italiani suggerisce che l'attore stesso abbia verificato l'esattezza di ogni articolo.

Due di questi testi autografi costituiscono una fonte primaria per tutti i biografi. La serie di articoli intitolata *The Story of My Life*, composta da circa 15.000 parole, apparve per la prima volta in «Photoplay» nel 1923 e fu ristampata da riviste di tutto il mondo. In Gran Bretagna apparve sulla rivista «Girl's Cinema». In seguito uscì *My Own Story of My Trip Abroad*, che fu pubblicata a puntate in «Film Weekly» per sei mesi nel 1924.

Sembra che lo stesso Valentino sia stato l'ideatore di questo diario pubblico e che Robert Florey, l'addetto alla comunicazione del Mineralava Tour, abbia organizzato la sua pubblicazione. Questi testi contenevano alcuni frammenti di *The Story of My Life*, pubblicato nel 1923, utilizzati per rendere più colorite le descrizioni delle visite di Valentino ai luoghi della sua infanzia.

Queste due serie di articoli sono state utilizzate ampiamente da tutti i biografi. Si tratta di scritti molto affascinanti e di alta qualità, che meriterebbero certamente una ristampa.

Inoltre, contengono un'irresistibile aura di verità e sono quasi del tutto privi della tendenza di Valentino a drammatizzare alcuni eventi, a descrivere gli avvenimenti in termini enfatici e, addirittura, ad attribuirsi nomi che non appaiono sul certificato di nascita.

Valentino racconta il proprio lavoro e il rapporto professionale con la ballerina Joan Sawyer, ma ovviamente non allude alla sfortunata conclusione di questa relazione: il divorzio e l'omicidio de Saulles e il suo bizzarro arresto per immoralità. D'altronde, perché avrebbe dovuto?

In aggiunta a questi notevoli scritti autobiografici, è possibile rintracciare diversi altri articoli, il più significativo dei quali è *Valentino's Own Story of Love Failure* che tuttavia è stato scarsamente utilizzato dai biografi dell'attore. Si tratta di una testimonianza la cui sincerità non sembra opera di un *ghost writer*; è altrettanto improbabile che un raffinato psicoanalista degli anni Venti possa aver prodotto una diagnosi tanto maliziosa, diretta e ingenua. Questo scritto incarna il maschilismo sciovinista del periodo, che oggi ci pare intollerabile. Tuttavia, può essere utile citarne alcuni paragrafi significativi legati alla fine del matrimonio tra Valentino e la Rambova. Valentino scrive:

This is an experience which I believe I have in common with the American husband, that after a few years of married life he finds only those friends of whom his wife approves remaining, only those of his or her relatives of whom she approves visiting, and all of her friends whether or not they like him or he them, invited to the house on each and every occasion. Well, what happens when a man discovers that he's being managed in every department of his life, those in which he may need direction as well as those in which, for the sake of his own development, he should be allowed volition and selection? The result is that all management becomes irksome to him, he suddenly decides to be himself, to do as he pleases. He finds that he can hire a competent counselor and business advisor and live his own life, so to speak. [...] What does the wife do when her husband's career is taken away from her? She can go back to her own career or take up a new one, or wash

her hands of careers and be just a wife. For, after all, a business manager has no womanly breast upon which a tired actor may lay his head. If her love is greater than her pride, she will surrender and make the adjustments, which would enable them to start all over again on a new basis. If her pride is paramount she would probably slap him across the face with a bill of divorcement. The world knows well what happened in my case, that is the answer. I have no regrets, I have no remorse, I enjoyed being married to Natacha, I did my utmost to make her happy. Whatever she may say or think now, she too got a lot out of our life together, both in material things and in the good times. She cannot tax me with the old 'you have taken the best years of my life, et cetera'. The best years of her life are yet before her. She is as ambitious as ever she was, as high-spirited, as bright and as keen. She can still achieve anything within her logical range. I bear her no ill-will, and wish her the best of success. Neither am I heart-broken.

A partire dal 1921, l'anno in cui Valentino raggiunse la notorietà, i comportamenti dell'attore furono continuamente riportati in modo distorto dai giornali. Tuttavia, i ritagli di giornale hanno costituito le *printed utterance* più accessibili e al contempo più fuorvianti per ricercatori e biografi. Le collezioni di ritagli più ampie degli Stati Uniti si trovano alla Margaret Herrick Library della Academy Motion Pictures and Sciences e alla Billy Rose Collection della New York Public Library. In Europa, la collezione più ricca penso sia quella conservata a Torino, al Museo Nazionale del Cinema. Questa raccolta comprende la collezione della British Valentino Association, un'associazione fondata negli anni Venti dalla segretaria Marie Elliott e più tardi gestita con successo da Leslie Flint, un medium londinese che affermava di essere costantemente in comunicazione con lo spirito di Valentino.

La credibilità dei reporter dei giornali deve essere sempre scrutinata con attenzione, ma il grande vantaggio delle pubblicazioni giornalistiche risiede nella loro contemporaneità. Fino a oggi l'utilizzo più esemplare e critico dei ritagli di giornale è stato senza dubbio lo scrutinio compiuto da Emily W. Leider per redarre la biografia *Dark Lover*. La studiosa ha analizzato circa 12.000 notizie e le ha assorbite all'interno di una narrazione coerente. La Leider è un esempio per chi voglia fare ricerca servendosi dei giornali.

La terza fonte indispensabile per ricercatori e biografi è ovviamente la storia orale, anche se questa, in genere, è inevitabilmente riportata in forma scritta. Le prove orali devono essere valutate con una cautela ancora maggiore rispetto a quelle fornite dai giornalisti. Il lavoro di Kevin Brownlow, che negli anni ha raccolto un vasto e preziosissimo archivio di storia orale, è un'eccellente testimonianza di questo metodo. Brownlow ci ricorda continuamente che le testimonianze orali sono soggette a distorsioni dovute a

molti fattori, tra cui il trascorrere del tempo, l'affievolirsi della memoria e, dal momento che le stesse storie vengono raccontate molte volte, la coloritura di alcuni fatti e la difesa a oltranza.

Un esempio tipico di difesa a oltranza è quello offerto dall'amico e occasionale compagno di stanza di Valentino, il cineoperatore Paul Ivano. Quando fu intervistato, le speculazioni sulle preferenze sessuali dell'attore erano già iniziate; questo può spiegare lo sfrontato maschilismo che Ivano attribuisce al suo amico. Questa testimonianza su Valentino è decisamente in contraddizione con altri racconti che lo descrivono come molto tenero e rispettoso nei confronti delle donne. Inoltre, quando ci si confronta con testimonianze orali, si rischia sempre di incappare nell'indesiderato effetto del passaparola. Nella fattispecie, dobbiamo essere sospettosi nei confronti di racconti di follie amorose risalenti a ottant'anni fa come quelli riportati da David Bret. Questo autore afferma di aver ricevuto le proprie informazioni negli anni Settanta da un attore di secondo piano di nome Roger Normand, il quale dice di aver avuto contatti con Jacques Hébertot, che ripreseera un amico di Valentino e del suo *protégé* André Daven. Chi sa davvero qual è la verità? Una buona norma, in ogni caso, è quella di prendere con le molle i racconti delle avventure amorose di ogni uomo.

La stessa Emily Leider può esprimere valutazioni discutibili sulle testimonianze orali: nel suo libro, l'autrice riporta la macabra diceria che dopo la morte di Valentino, l'ospedale avesse fatto recapitare il suo toupet a Jean Acker. Questa potrebbe essere una prova banale, ma non del tutto inutile, del fatto che l'ormai morente Valentino fosse sufficientemente cosciente da decidere di indossare il toupet prima di essere portato in ospedale. Per questo si può essere curiosi di sapere da quale fonte l'autrice abbia tratto questa informazione rilevante. Il testimone accreditato dalla Leider è «William Self, Personal communication, August 18th 1999». Questa prova, quindi, fu raccolta ben settantatré anni dopo l'evento.

Personalmente posso fare solo due minime aggiunte alla storia orale di Valentino. Una è un ricordo di Gloria Swanson: negli anni Settanta mi confidò di essere dispiaciuta per il fatto che *Beyond the Rocks* non fosse visibile in alcun modo. Oggi possiamo dire che ci solleva che la Swanson non abbia mai rivisto il film, dal momento che l'attrice era una donna di buon gusto e ne sarebbe probabilmente stata delusa. Tuttavia, conservava memorie piacevoli della realizzazione della pellicola, di Valentino e del loro rapporto. Lo trovava entusiasta, modesto, affascinante e sempre pronto allo scherzo. Mi disse che, *like kids*, lei e Valentino cercavano ogni opportunità di fuggire dal set; credo si riferisse al periodo in cui il film veniva girato in esterni. La loro occupazione preferita durante queste fughe era il tennis.

L'altro ricordo di Valentino proviene da una signora meno famosa, una modesta illustratrice inglese di nome Hilda D. Smythe. Era probabilmente coetanea di Valentino, dal momento che quando la incontrai, nel 1956, sembrava aver superato i sessant'anni. Negli anni Venti era stata una fan dell'attore e così, quando Valentino si recò a Londra nel 1923, la giovane Smythe colse l'occasione di una vita recandosi nel suo hotel per farne un ritratto. Mi comunicò il suo disappunto con assoluta franchezza. Non era imponente come l'aveva immaginato, ma era visibilmente sovrappeso e i suoi capelli sottili stavano iniziando a cadere. Tuttavia, dopo la prima impressione, fu nuovamente catturata – e in modo più potente – dal fascino, dalla modestia e dalla disponibilità del divo. Furono queste qualità che la Smythe colse con il suo ritratto. Il dipinto mostra il suo Valentino ideale, non quello un po' corpulento che aveva conosciuto. La donna fu entusiasta quando scoprì che Valentino amava il ritratto e che l'aveva scelto per il frontespizio dell'edizione inglese della sua raccolta di poesie *Day Dreams*. Pare che questo ritratto sia rimasto il suo preferito fino alla fine della sua vita.

Il fascino e il calore genuini che avevano travolto la Smythe e che sono racchiusi nel ritratto ritornano spesso nelle testimonianze di chi conobbe Valentino (con l'eccezione, in alcuni casi, delle sue mogli). In effetti è quasi impossibile trovare tra i suoi conoscenti qualcuno che lo ritenesse sgradevole e non esistono testimonianze di comportamenti meschini o sconsiderati da parte di Valentino. Le stesse memorie dell'attore contengono dimostrazioni di stima e rispetto per le persone che conosceva e con cui lavorava, che spesso ricambiarono tale ammirazione nelle loro memorie professionali.

Può sembrare che questo breve intervento sulle fonti per la ricerca su Valentino indichi solo esempi negativi di biografi che utilizzano documenti vecchi e discutibili, ritagli di giornali e altre prove effimere. In questo senso, questo volume potrebbe essere quanto mai puntuale e rappresentare un punto di svolta negli studi e nella ricerca su questo divo. Ho iniziato dicendo che non esistono carteggi di Valentino né un vero archivio dei suoi documenti. Credo e spero che questo volume mi smentirà, dal momento che Jeanine Villalobos presenta documenti ritrovati nell'abitazione del fratello di Valentino ed Evelyn Zumaya illustra le sue analisi sulle carte di George Ullman.

Il vero Valentino privato rimane un mistero. Quando questo mistero sarà svelato, sono certo che la nostra ammirazione per quest'uomo non cambierà. Nel frattempo, ci rimangono i suoi film e la sua incomparabile presenza sullo schermo, che non cambierà mai.

(Traduzione di Riccardo Fassone)